



ULTIMO SCORCIO

*i poeti italiani tra Novecento e nuovo Millennio
quarta serie*

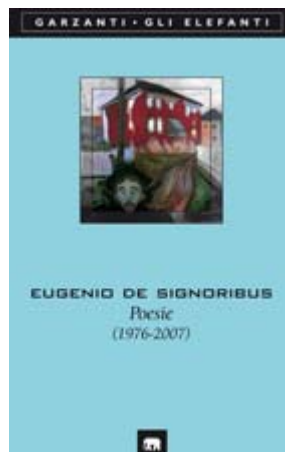
La poesia inerme e fiera di Eugenio De Signoribus interverranno Eugenio De Signoribus e Stefano Verdino

**Sala Rossa del Comune di Savona
Martedì 11 novembre 2008 – ore 15.30**

la cittadinanza è invitata

Il ciclo di conferenze *Ultimo Scorcio*, dedicate alla poesia italiana contemporanea e organizzate a cura del Prof. Pier Luigi Ferro per il Liceo Classico “Chiabrera”, è giunto alla quarta edizione dopo aver affrontato l’opera di Mario Luzi, Giorgio Caproni, Elio Pagliarani, Giovanni Giudici, Luciano Erba, Edoardo Sanguineti, Andrea Zanzotto, Pier Paolo Pasolini e Adriano Spatola. Gli incontri, aperti alla cittadinanza, hanno visto la partecipazione di illustri italianisti e hanno suscitato interesse mettendo tra l’altro in contatto gli studenti delle scuole superiori savonesi ed i loro insegnanti con la poesia del nostro tempo, spesso esclusa dai programmi scolastici.

Quest’anno il corso presenta una sostanziale novità, nel senso che agli incontri previsti parteciperanno in prima persona tre tra i più significativi poeti italiani viventi. Il primo appuntamento sarà dedicato a Eugenio De Signoribus, vincitore quest’anno, con il volume pubblicato da Garzanti e che ne raccoglie l’opera completa, del prestigioso Premio Viareggio-Rèpaci. Si tratterà dunque di una straordinaria occasione per incontrare dal vivo alcune delle voci più alte dell’esperienza poetica contemporanea.





Eugenio De Signoribus è nato nel 1947 a Cupra Marittima (Ascoli Piceno) dove vive. Ha pubblicato due plaquettes: *Se* (Treviso, Canova, 1971) e *La pista di Sisifo* (San Benedetto del Tronto, Politecnico Periferia, 1977); seguono due raccolte poetiche: *Case perdute* (Ascoli Piceno, Marka, 1986, poi Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1989); *Altre educazioni* (Milano, Crocetti, 1991); *Istmi e Chiuse* (Padova, Marsilio, 1996) (Premio Montale, Premio Caproni); *Principio del giorno* (Milano, Garzanti, 2000), *Ronda dei conversi* (Milano, Garzanti, 2005), *Poesie (1976-2007)*, Milano, Garzanti, 2008 (Premio Viareggio-Rèpaci 2008).

Breve antologia della critica.

«Ciò che posso, e che tengo molto a fare, è di affermare chiaro e forte una qualità, una grandezza che sono ben capace di percepire, non è necessario andare a fondo di ciò che racchiudono per sentire la nobiltà e la gravità d'una tragedia o d'un inno. Non è necessario aver saputo districare tutte le sue tracce tra terra e cielo, tutti i volumi, i consentimenti discreti alle intuizioni proprie dell'ornamento, per apprezzare la beltà di una forma architettonica. Io trovo superbi il disegno e il colore della *Ronda dei conversi* e vorrei attirare su quest' opera l' attenzione di qualche vero amico e testimone della creazione poetica in Francia, chiedendogli non tanto di leggerla ma di meditarla, di ricominciarla in se stessi, di convertirsi ad essa: focolare della poesia, alta fiamma che brucia chiara. Avranno, questi lettori confidenti, un lavoro da fare, è vero. Nutrendosi queste poesie spesso enigmatiche, ellittiche, del contenuto dell' esperienza personale, come sempre bisogna fare quando è il poetico autenticamente in gioco. Provando anche il desiderio, come me, di accrescere la conoscenza della lingua per meglio accostarsi al testo, che non può dispiegare nessuna traduzione, per quanto essa sia esatta e bella: consentendo di intendere una voce la quale attinge le sottigliezze dell' opera nella semplicità, nell' unità, di una vita sempre attenta, in Eugenio De Signoribus, ai bisogni semplici dell'esistenza. Saluto con affetto Eugenio, nel ricordo della sua presenza commovente di uomo poco incline a comparire in luogo dei suoi scritti, benché ragguardevole al pari di essi, e benefico, oso dire: presenza riservata, silenziosa, si direbbe quasi selvatica, ma nimbata di quella luce che nasce dall' esigenza severa, quando è insieme dolcezza attenta e tenerezza. Quella che è così la purità stessa, altro nome della poesia che non è e non cerca di essere che se stessa »

(Yves Bonnefoy)

«Due tratti caratteristici della poesia di De Signoribus: l'inesausta ricezione dell'iniziativa creativa della lingua (da cui la meravigliata naturalezza dei neologismi più arditi, e della più studiata orditura del dettato) e la sua vocazione polifonica e corale».

(Rodolfo Zucco, «Diario»)

«Nelle catacombe è rimasto a lungo, seguito da pochi lettori: che però si chiamavano Caproni, Luzi, soprattutto Giudici. (...) La sua è una poesia tutta interiore, di meditazione critica sull'esistenza, fra gli istmi e le chiuse in cui si muove, alla ricerca di un passaggio stretto, illuminato da una intermittente luce religiosa. Ma non poesia solipsistica, da compiacimento ombelicale. L'interiorità è suggerita, secondo il grande modello di Caproni, dalle presenze esterne, oggetti, figure, paesaggi».

(Giorgio Calcagno, «La Stampa-Tuttolibri»)

«Questo poeta che sembra non conoscere rivali nel suo saper materializzare l'ineffabile e che nella sua ascetica religione della parola, nella sua strenua ricerca di quei minimi scarti prosodici, lessicali o sintattici o di "certi effetti d'intrattenimento" (...) sa anche sfidare in efficacia e in "eloquenza" agli antichi tribuni dell'*engagement*».

(Giovanni Giudici, «Corriere della Sera»)